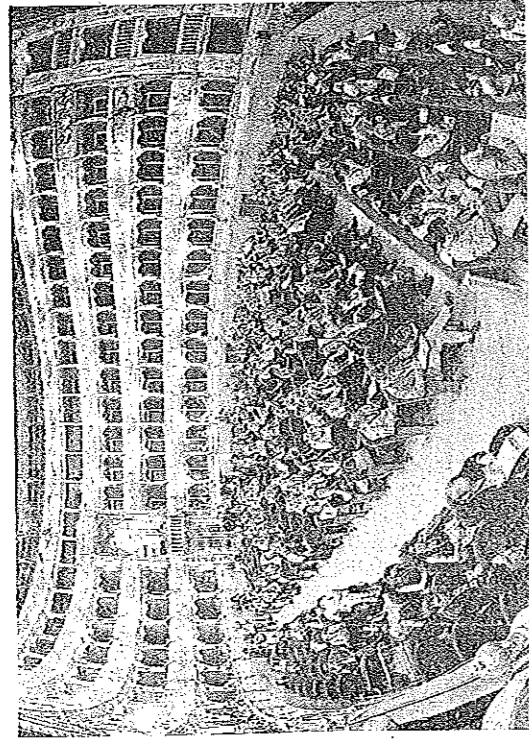


IL MEETING IN CITTÀ

GIORNALE DI BRESCIA 22-06-2012



Musica

Così ieri al Grande. Questa sera nell'ambito del Festival anche un concerto dei Beatlesiani d'Italia. In corso Zanardelli, dalle 22.30. suoneranno The Triffers e Beatles Cover Band



Consulenti del Lavoro
7 Consiglio Nazionale
dell'Ordine

Il lavoro protagonista per tre giorni Ma il festival (per ora) non decolla

A Brescia meno partecipanti che nelle due precedenti edizioni dell'iniziativa organizzata dai Consulenti, nonostante programma e ospiti di alto livello

AMBIENTE & LAVORO L'economia «verde» sta generando nuova occupazione

BRESCIA Non sono poche le aziende che hanno effettuato in questi anni una svolta «green», con maggiore attenzione all'ambiente e con importanti ricadute occupazionali. Lo ha spiegato ieri Silvia Zamboni, autrice del libro «L'Italia della green economy»: nel corso di uno dei dibattiti. Innovazioni verdi le stanno realizzando in Italia anche le multinazionali, come ha testimoniato Alberto Frausin, amministratore delegato di Carlsberg Italia.

«L'agricoltura è una risorsa fondamentale per il nostro Paese, e la crescita può passare davvero da qui», ha detto invece Maurizio Zanella, presidente del Consorzio per la tutela del Franciacorta. Peraltro il Consorzio presieduto da Zanella sta perseguendo un progetto caratterizzato da un doppio impegno: l'incremento della qualità dei prodotti e la valorizzazione del territorio.

BRESCIA Per una tre giorni di convegni che abbia al centro il lavoro, Brescia non può che essere la sede ideale. Lo ha detto con chiarezza anche il sindaco Adriano Paroli, ieri al teatro Grande nel corso della cerimonia inaugurale del terzo Festival del lavoro, iniziativa che animerà la nostra città fino a domani, con incontri e convegni. «Brescia - ha spiegato Paroli - ha il lavoro nel dna, e lavorando ha costruito la propria forza». Ma, per il momento, la città non ha reagito come si aspettavano gli organizzatori (l'ordine nazionale dei Consulenti del lavoro e la Fondazione studi). Tanto che i rappresentanti bresciani dell'ordine, ieri in serata, hanno ammesso che l'affluenza è stata inferiore rispetto alle due precedenti edizioni (realizzate in provincia di Macerata).

E pensare che, in mattinata, Marina Calderone, presidente nazionale dell'ordine, si era augurata una partecipazione ampia, «perché il festival non è stato pensato solo per gli addetti ai lavori: il nostro obiettivo è quello di coinvolgere i bresciani e il territorio». Dopo il primo giorno, possiamo dire che la meta non è stata ancora raggiunta. E certo non hanno aiutato alcune defezioni tra gli ospiti attesi in città, a partire da quelle di Piero Fassino e del presidente dell'Inps Antonio Mastropasqua. Qualche problema lo hanno creato anche le misure di sicurezza all'ingresso dei convegni: paradossalmente, chi vuole seguire un incontro in Loggia o al Grande deve prima accreditarsi in piazza Duomo. Con il risultato che molti visitatori «occasionalmente» si perdono lungo la via

LA PRECARIETÀ

«L'Italia?

È una repubblica di stagisti»



Eleonora Voltolina

BRESCIA C'è l'Italia delle pensioni d'oro, degli yacht a Porto Cervo, dei furbetti del quartiere. Ma c'è un'altra Italia, più giovane e che non va in vacanza: è quella dei precari, degli stagisti, dei sottopagati. Nel corso del seminario «Generazione a quanti euro?», le parole di Eleonora Voltolina, direttrice della testata «La denuncia degli stagisti», denunciano una situazione insostenibile: «L'articolo 36 della Costituzione sancisce il diritto di ogni lavoratore a uno stipendio che assicuri un'esistenza degna, ma milioni di italiani sono sfruttati e sottopagati». La giornalista ha spiegato: «Ci vuole meritocrazia, è

inconcepibile che persone senza un titolo di studio e che lavorano male prendano una busta paga superiore a quella di giovani laureati che sanno tre lingue». Un problema che secondo Voltolina deriva da una cultura del lavoro sbagliata già a monte: «Le classi dirigenti, come i sindacati e politici, dovrebbero dare il buon esempio, invece il marcio parte proprio da loro». Il mirino si è poi spostato verso le istituzioni pubbliche, colpevoli di utilizzare e non retribuire degnamente giovani. Qualche passo in più lo hanno fatto le aziende private, ma non basta. **V. C.**

NELLA SECONDA GIORNATA 25 CONVEGNI E oggi in città quattro ex ministri

BRESCIA Per la seconda giornata del Festival del Lavoro il centro storico della nostra città ospita oggi ben 25 convegni, con ospiti come gli ex ministri del Lavoro Tiziano Treu, Roberto Maroni, Cesare Damiano e Maurizio Sacconi, ma anche il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, il deputato e imprenditore Matteo Colaninno e il manager Chicco Testa. La giornata si apre con cinque appuntamenti al via alle 10: «La buona occupazione giovanile» al teatro Grande; «Empaci, i perché di una riforma» al teatro Grande di Atilio Befera, Giuseppe Bortolussi e Matteo Colaninno. La chiusura della lunga giornata toccherà a «Lavoro, mafia e immigrazione» alle 18.30 al Grande.

della flessibilità in entrata». Su questo punto il dibattito sarà particolarmente vivo oggi, con la presenza in città di quattro ex ministri del Welfare, caratterizzati da idee politiche e convinzioni culturali profondamente differenti. Paroli si è augurato che la storia del festival del lavoro continui a intrecciarsi con Brescia anche nei prossimi anni. Un auspicio che condividiamo (sperando in alcuni miglioramenti organizzativi e di comunicazione), certi che la nostra città sia la giusta sede per discutere di tutti i temi legati al lavoro e a chi lavora.

Guido Lombardi
g.lombardi@giornaledibrescia.it

Crescita e sviluppo sono il paradigma del nuovo welfare

BRESCIA Era forse uno degli ospiti più attesi nella prima giornata del Festival del Lavoro. Dopo le polemiche piovute sull'Inps per il numero degli esodati ed il braccio di ferro col ministro Fornero, c'era grande curiosità su quello che avrebbe potuto dire Antonio Mastropasqua. Il presidente dell'Inps ha invece dato forfait, trattenuto a Roma per motivi di lavoro. Il tema esodati ha comunque occupato buona parte del dibattito al Teatro Grande moderato dalla giornalista Tiziana Ferrario (Tg1) e durante il quale sono intervenuti il senatore Giovanni Battafarano (lavoro e welfare); Enzo De Fusco (Consulenti del lavoro); Ivan Bendetti (Spi-Cgil); il docente Romano Bendetti; Giampaolo Crenca (Consiglio Attuativo); Pietro Panzetta (Consiglio Consulenti del lavoro); Paolo Pennesi (Ministero del lavoro); Matteo Robustelli (Enpalc). Ma perché tutto questo polverone sugli esodati? Come sono stati creati e soprattutto perché non è possibile stabilire con certezza quanti sono? La risposta è semplice. Perché non esiste in Italia un analogo degli accordi stipulati tra aziende e sindacati. Non solo, queste intense stabiliscono gli strumenti previsti per il lavoratore, ma non il numero di coloro che ne possono usufruire.

Quello degli esodati è un problema figlio del decreto «Salva Italia». Di una riforma del mercato del lavoro tra le più avanzate d'Europa, ma realizzata in fretta e soprattutto senza prevedere fasi di transizione. Dal 2015 - spiegano i relatori - la riforma farà risparmiare allo Stato oltre 10 miliardi l'anno. Per risolvere il problema esodati, l'ipotesi lanciata è di utilizzare parte di questo risparmio per coprire le posizioni «non volontarie» (sono stimati in 130mila coloro che sono usciti volontariamente dal mercato del lavoro e non verrebbero comunque risarciti).

Ma quanto costa agli italiani un esodato? Il calcolo, non semplice, è stato illustrato da De Fusco: in media ogni esodato costa circa 39mila euro. Questo significa che se fossero vere le cifre diffuse dall'Inps di 370mila posizioni, l'aggravio per lo Stato sarebbe di oltre 12 miliardi. Pensioni pubbliche, previdenza privata: primo e secondo «pilastro». Questi i temi caldi sui quali tutti noi faremo i conti nei prossimi decenni. L'obiettivo della riforma è dotare il Paese di un sistema previdenziale «sostenibile», in grado cioè di camminare con le proprie gambe. Ma allo stesso tempo «adeguato», che garantisca una pensione che permetta una vita dignitosa. Le proiezioni dicono che per molti questo non accadrà. Ed i più penalizzati saranno i giovani, che si devono tutelare con forme di previdenza integrativa. La strada maestra va ricercata ancora una volta nella crescita, nel lavoro e nello sviluppo. Solo così potremo assicurare il benessere ai nostri figli.

Roberto Ragazzi
r.ragazzi@giornaledibrescia.it

LUCA FAILLA
«La riforma peserà sulle grandi imprese»

Le piccole e medie imprese forse riusciranno ad evitare l'impatto più forte. La riforma, invece, graverà sulle aziende più grandi». Parola di Luca Failla, avvocato tra i fondatori di LabLaw, studio legale specializzato in diritto del lavoro e diritto sindacale, ieri in San Barnaba per analizzare le ricadute che la riforma del lavoro ha sulla gestione della crisi. Tanto per le piccole e medie aziende. I temi sono quelli della flessibilità in entrata e in uscita e dell'Aspi. L'assicurazione sociale per l'impiego, quel fondo bilaterale che le aziende dovrebbero versare per

supportare i lavoratori in tempo di crisi e che si sostituirebbe a cassa integrazione e mobilità. «Le pmi bresciane possono in parte essere risparmiate dalla riforma - dice Failla - perché in larga parte non utilizzano contratti a termine», richiesti dalle aziende per una flessibilità in entrata che tuttavia «non emerge nella riforma». La tassazione dell'1,4% su ogni contratto a termine sarebbe troppo onerosa per le piccole aziende già in difficoltà per via della crisi, così come la costituzione dell'Aspi. Da qui il rischio che «la riforma - conclude Failla - non porti effetti positivi sul mercato del lavoro».

52